

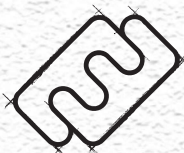
JADA RUBINI

L'ATTICO

Amicizie lontane



Casa editrice

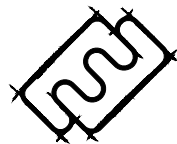


Elmi's World

**ARCOBALENO
ELMI'S WORLD**

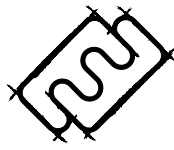
JADA RUBINI

L'ATTICO
AMICIZIE LONTANE



Elmi's World

Casa Editrice



Elmi's World

Via Compagno, 7 - 35124 Padova (Pd)
tel. 389.13.48.854

www.elmisworld.com

L'ATTICO - AMICIZIE LONTANE

di Jada Rubini

Collana "Arcobaleno"

ISBN : 978-88-85490-68-0

© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione dicembre 2023

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

RINASCERE

Le persone non si accorgono mai che ti perdono.

Non si accorgono del fatto che avevi avuto bisogno di una parola che non ti è stata detta, di un'attenzione che non ti è stata rivolta, di un gesto che, in un certo momento, sentivi indispensabile ma non ti è stato fatto.

Le persone non si accorgono che ti perdono quando ti rimandano a un altro momento, a quando avranno più tempo o cose meno importanti da fare, quando non ascoltano il tuo silenzio, quando non comprendono che avresti avuto bisogno di presenza, di conforto, di calore, anche se non chiedi mai nulla e loro non fanno domande.

Le persone non si accorgono che ti perdono quando, anche per piccole cose, tradiscono la tua fiducia, ti lasciano ad aspettare, ti mettono davanti ad altre cose, altre persone, non danno importanza a ciò che dici o a ciò a cui tieni, non ti chiedono mai come stai e non si preoccupano per te, dando per scontato che tanto tu ce la farai, qualunque cosa accada.

Le persone non si accorgono che ti perdono quando non ti dimostrano ciò che provano, non manifestano di tenerci a te, non ti dicono mai che ti vogliono bene e che sei davvero importante, quando ti fanno sentire una qualunque anima tra le tante nella loro vita, una che potrebbe anche non esserci.

Le persone non si accorgono che ti perdono, che per tante piccole mancanze, per tanti piccoli vuoti che creano, per tante piccole disattenzioni, per tante piccole dimenticanze, ogni giorno sei sempre più lontana e non riesci nemmeno a spiegare perché, da quanta distanza si è creata tra voi.

Non è mai il singolo episodio a creare una separazione: è come ti senti diversa ogni volta, è per come ti senti sempre più sola.

Le persone si accorgono di averti persa solo quando è già successo, mentre tu stai incubando il germe dell'allontanamento già da un po' di tempo.

È così che mi sono resa conto, un po' alla volta, di quanto lontane da me fossero le persone che credevo più vicine.

Decisi di procedere con la gravidanza. Nonostante non mi sentissi affatto pronta e fossi sicura di avere contro di me il parere di tutti i miei familiari, dissi al medico francese che mi aveva appena visitata, in un freddo pomeriggio parigino, che non ero intenzionata ad abortire. Forse perché nutrivo dentro di me il profondo bisogno di amare nuovamente qualcuno.

Tenni gelosamente quel segreto per me durante tutto il resto del mio soggiorno nella capitale del romanticismo. Proprio come avrebbe fatto un innamorato che aveva appena scartato la lettera d'amore del proprio amante e non voleva dividerne nemmeno un frammento con gli avidi divoratori di notizie.

Tornata a Padova, con il cuore in gola e le mani che tremavano per l'agitazione, diedi l'annuncio alle ragazze.

"Ma sei seria?" mi chiese subito Luana, senza tatto come al suo solito, spalancando più che poteva gli occhi per l'incredulità.

Scossi la testa in segno affermativo. Ero assolutamente seria e, più passava il tempo, più me ne rendevo conto.

"Con il tipo del matrimonio?" tirò a indovinare Amanda, dopo qualche secondo di esitazione dovuto allo sconcerto.

Le rivelai che aveva azzeccato in pieno. Le settimane di gestazione individuate dal medico in Francia le davano ragione. Cominciai pure a provare un senso di vergogna per aver concepito il mio primo figlio con un ragazzo che avevo incontrato una sola volta nella vita, ma con il tempo imparai a comprendermi, a perdonarmi e a provare compassione per la povera ragazza smarrita e in balia delle emozioni che ero.

"E cosa pensi di fare, adesso?" mi domandò Victoria, come se avessi una risposta a tutto, mentre girava disorientata, con le mani in tasca, attorno al tavolo del salotto.

Finii di disfare le valigie e le confessai di non averne idea. Quella gravidanza era stata inaspettata tanto quanto la morte di Zara, e mi aveva travolta come una bufera di neve in piena estate. Il mio cuore si era trasformato in un turbinio di emozioni vorticosi, intense e irrequiete, che avevano preso il sopravvento su di me. Non riuscivo nemmeno più ad avere il controllo della mia mente e a pensare lucidamente, proprio perché ero piena di pensieri ingarbugliati ai quali non ero in grado di dare un ordine. Non mi sentivo in grado di organizzare un piano per il futuro. Ero ancora frastornata da quella notizia.

Isabel apprese la novità più tardi quello stesso giorno, quando rientrò dalla sua consueta camminata pomeridiana al parco, spingendo il passeg-

gino dove sonnecchiava Thomas.

“Mio Dio! Sarai madre anche tu!” scoppiò a piangere abbracciandomi. Fu l'unica a donarmi un pizzico di sollievo con la sua empatia, in mezzo a tutto quel caos assordante.

Pochi giorni dopo fu il turno di Gaya, che non resistette a dirmi quanto fosse dispiaciuta per me, visto che avrei dovuto rinunciare alla “vida loca” per cambiare pannolini e riempire biberon.

“Non ho più così tanta voglia di far festa, comunque” mi giustificai timidamente, abbassando lo sguardo.

“Ecco, ti stai già abituando” commentò, mentre beveva un sorso di birra e spegneva la sigaretta sul posacenere del giardinetto all'esterno del suo ristorante.

La sconvolgente novella arrivò anche, solo diversi mesi dopo, ai miei parenti.

Rimasero tutti abbastanza spiazzati e, come immaginavo, furono pure piuttosto contrariati. Mantennero comunque un certo distacco emotivo. Non riuscii mai a capire esattamente cosa passò per la loro testa quando appresero che una creatura stava crescendo dentro di me.

“Ti servono dei soldi?” si limitarono a chiedermi i miei genitori.

“Non è questa la cosa che mi preoccupa di più in questo momento” reagii subito, spiazzata a mia volta dal loro bieco materialismo.

Mi ci volle un po' per trovare il coraggio di contattare anche il padre del bambino. Mi sentivo un'egoista per aver preso quella decisione da sola, per non averlo coinvolto nella scelta di abortire o meno, ma di averlo semplicemente costretto a lasciar fiorire il suo seme nel mio grembo. Gli avevo concesso solo la possibilità di scegliere se essere un padre presente o assente, senza averlo interpellato a proposito della sua volontà di paternità. Dopo tutto, però, si trattava pur sempre del mio corpo, e io avevo tutto il diritto di scegliere cosa farne.

“Lavoro. Quindi posso darti quello che ti serve per il suo mantenimento, ma non chiedermi di venire a trovarlo regolarmente o di esserci alle recite scolastiche, ai balli di fine anno o quando si sposerà. Non voglio fare il papà, non voglio proprio” mi liquidò con tranquillità, mentre eravamo seduti al bar a mangiare tramezzini e patatine, in una qualunque serata padovana, circondati da luci e colori.

Pensai fosse un sollievo il fatto che almeno mi avrebbe aiutata economicamente, ma non mi resi conto in quel momento, scombussolata com'ero, di quanto ci fosse bisogno di una figura maschile (o perlomeno di qualcuno che

ne avrebbe fatto le veci) nella vita della creatura che stavo per dare alla luce, di qualcuno che fungesse da sorgente della norma, come avrebbe sostenuto un certo Sigmund, e di quanto fosse necessario, per me, non essere da sola ad affrontare tutti quei cambiamenti. Fui davvero un'ingenua. D'altronde, imparai a vivere in modo non superficiale solo dopo.

Trascorsi i mesi che mi separavano dalla data del parto a immaginare il volto di quella dolce e innocente creatura, tra un'ecografia e l'altra. Non vedevo l'ora di toccare la sua pelle morbida e delicata, di stringere a me quel corpicino tanto minuscolo quanto fragile, di annusare il suo profumo di vita nuova, di sentire la sua vocina chiamarmi "mamma" e vedere quelle manine passate a cercare il mio volto.

La mia ansia, fortunatamente, andava calmandosi man mano che prendevo confidenza con la nuova situazione che stavo vivendo. Cercai di prepararmi il più possibile leggendo molti libri sulla maternità, collezionando consigli dai blog di giovani mamme che avevo iniziato a seguire e rubando più informazioni che potevo a chi già aveva figli. Tutti quei rituali mi facevano sentire in qualche modo più serena e pronta ad affrontare la più grande sfida della mia vita.

Del mio corpo, controllavo in maniera compulsiva e quasi ossessiva le nuove forme rotondeggianti che stavano spuntando qua e là, e massaggiavo con premura i piedi gonfi che sorreggevano la mia sempre più imponente figura.

Consumai litri di olio di mandorle per evitare l'insorgere di indesiderate smagliature ma, nonostante il mio indiscutibile impegno, i tessuti cutanei dei miei seni, dei miei fianchi e soprattutto della mia pancia, si ruppero lo stesso in tante rosse striature. Sembravano le onde del mare. Avevo l'oceano sulla pancia.

Anche se non fu una gravidanza desiderata e nemmeno del tutto serena, visti i miei continui dubbi e gli innumerevoli ripensamenti che non mi davano mai pace, oltre alle inconvenienti nausee mattutine che mi tormentarono per tutti i nove lunghi mesi, fui davvero diligente: andai a tutte le visite, anche a quelle più scomode (come quella per misurare la curva glicemica), feci tutti i prelievi, assunsi ogni singolo farmaco e ogni singolo integratore prescritti dal dottore, non mi persi un solo incontro del corso pre-parto al quale mi ero iscritta, feci tutte le camminate possibili e inimmaginabili per elasticizzare il tessuto pelvico in previsione del parto, comprai tutto il necessario per il bambino e preparai la mia camera per il suo arrivo nel modo più grazioso che conoscevo. Diedi il mio massimo, impaurita dalla possibilità che non fosse abbastanza e che un giorno mio

figlio avrebbe potuto rimproverarmi qualcosa, come avevo fatto io stessa per tanti anni ai miei genitori.

Isabel fu fondamentale durante tutto il processo. Lei, che ci era passata poco prima di me, sapeva esattamente le parole da dirmi e l'aiuto di cui avevo bisogno.

“Non lasciarti troppo la testa. Tante cose, poi, ti verranno naturali... vedrai” mi rincuorava di continuo, mentre stringeva Thomas a sé.

Riuscii finalmente, un po' alla volta, a perdonarmi per aver agito d'impulso, come al mio solito, e aver fatto sesso non protetto con il primo ragazzo che mi aveva dimostrato un briciolo di dolcezza nel periodo più brutto della mia vita, rimanendo così incinta nella maniera più stupida possibile. Compresi che, in fin dei conti, in quel momento avevo solo bisogno di calore sulla mia pelle, di mani che mi stringessero al punto da farmi sentire protetta, di contatto umano sul mio corpo, per sentirmi ancora in vita, visto il lutto che stavo attraversando. Accettai la mia incoscienza e ne feci tesoro per evitare futuri errori.

Uno degli aspetti più negativi e inaspettati del cambiamento che stavo affrontando fu che molti di quelli che ritenevo essere miei amici sparirono durante la mia gravidanza. Non fu una vera e propria separazione, un taglio netto, si trattò semplicemente di un vortice che risucchiò nel suo incessante turbinio, un po' alla volta, tutte quelle persone che non erano pronte a starmi accanto e accettare la nuova versione di me. Imparai che a volte non serve nemmeno litigare, la gente sparisce e basta, le persone se ne vanno senza forzature esattamente quando è terminato il loro ruolo nella tua vita... cadono come foglie secche che si staccano dai rami quando il vento è così forte da trascinarle via con sé e loro non hanno la forza di restare appese.

Non scoprii il sesso del bambino fino al giorno del parto. Non per mia volontà, ma perché la piccola creatura che galleggiava nel mio grembo decise di rimanere fino alla fine della sua permanenza completamente avvinghiata a se stessa, come se volesse custodirsi gelosamente, e teneva le gambette sempre chiuse e strette sopra al pancino, al punto da non riuscire mai a vedere nell'ecografia quale sorpresa si nascondesse lì in mezzo, per quanto io e la ginecologa ci sforzassimo tutte le volte.

La mia speranza fu, fino alla fine, che fosse una bambina. Mi sarebbe piaciuto chiamarla come Zara solo per poter pronunciare ancora il suo nome. In questo modo avrei avuto, almeno vagamente, la sensazione che lei fosse ancora viva, sperduta tra noi, nelle particelle dell'aria, nel suono armonioso del suo nome. Quando una persona viene ricordata così spesso

come Zara, è veramente morta? Cosa ci rimane di una persona dopo la sua morte? Me lo chiesi spesso, ancora di più durante la gravidanza, senza mai riuscire a darmi una risposta soddisfacente. Non feci mai pace fino in fondo con tutte le mie inquietudini.

Partorii persino nel giorno dell'anniversario della sua morte, il 5 agosto 2021. Forse anche Zara desiderava così tanto essere ricordata. Forse anche lei preferiva essere associata alla vita, piuttosto che a qualcosa che colpisce tutti inevitabilmente come un macigno destinato a essere sopportato solo da chi rimane.

Mi si ruppero le acque all'alba, dopo aver sofferto contrazioni lancinanti durante tutta la notte. Persi il tappo poco prima e provai una sensazione stranissima e quasi inspiegabile... come se fosse scoppiato qualcosa nel mio utero.

Come nel caso di Isabel, fu Amanda a condurmi in ospedale in macchina, con le altre ragazze emozionata a bordo che, tra lo scalpore e la trepidazione, cercavano in tutti i modi di darmi supporto e alleviare le mie sofferenze distraendomi. Riuscii a capire solo in quel momento, travolta dal dolore indicibile e senza paragone delle contrazioni, come Isabel fosse arrivata a concepire, anche se solo per quelle poche ore di agonia, di non fare più sesso per il resto della sua vita.

Quando i medici mi fecero sdraiare sul lettino della sala parto per proseguire il travaglio, pensai davvero di morire dal male. Era un dolore talmente forte da impedirmi di concentrarmi su qualunque altra cosa, se non su quella sofferenza che stava coinvolgendo ogni centimetro del mio corpo.

Dopo ore trascorse a urlare e sudare, spingendo più che potevo tra le fiamme dell'Inferno, i medici mi dissero che bisognava procedere con il taglio cesareo perché il bambino sembrava non volerne sapere di uscire e, nonostante fossi già arrivata ad avere le contrazioni ogni tre o quattro minuti e fossi abbastanza dilatata, il parto stava avendo delle complicazioni. Il dolore per me si era già fatto insopportabile e in quel momento, dopo la notizia dei medici, fui travolta da un'angoscia tremenda. Le mie preoccupazioni erano unicamente rivolte al bambino. Temevo stesse soffocando, visto che ancora non usciva, anche se stavo spingendo ininterrottamente da ore. Nonostante facessi ormai fatica persino a respirare, chiesi ripetutamente ai medici se il bambino stesse bene e se sarebbe andato tutto per il verso giusto. Avevo le lacrime agli occhi. Assicurai dottori e infermiere che potevano anche tagliarmi tutta la pancia, squartarmi letteralmente viva, dividermi in due, purché il bambino nascesse in salute e non gli succedesse nulla. Fu quella la prima volta in cui mi accorsi dell'amore smisurato che ero in grado di

provare. Realizzai che avrei per sempre messo quella creatura prima di me, da quel momento in avanti. Ero disposta a donargli i miei organi, il mio sangue, il mio ossigeno... tutto, purché potesse venire alla luce sano.

I medici, dopo aver nascosto una risata, mi assicurarono che non ce n'era bisogno, non stava accadendo nulla di grave, avevano semplicemente deciso di procedere con il taglio cesareo perché erano passate già molte ore dall'inizio del travaglio e ancora non riuscivo a far uscire almeno la testa, quindi il bambino stava soffrendo. Di conseguenza, bisognava intervenire. Normale routine, per loro.

Mi sentii molto impotente e quasi in colpa per non essere riuscita a fare quello che normalmente fanno tutte le donne, cioè partorire. Ma mi ripetei più volte che io avevo fatto del mio meglio e che ce l'avevo davvero messa tutta, ero completamente esausta e fradicia dalla testa ai piedi, avevo la schiena straziata dal dolore per tutto il tempo che ero stata sdraiata a spingere, e dal bacino in giù sentivo solo fitte lancinanti. Se quella era l'unica soluzione, mi sarei adeguata.

In sala operatoria, mi anestetizzarono tutta la parte inferiore praticando, appunto, un'anestesia locale tramite un ago gigantesco che in quel momento, straziata dal dolore, accolsi volentieri come la mia unica salvezza. Vidi, poi, che mi veniva spalmato in velocità un liquido giallo sul ventre, dopodiché cominciai a sentire freddo. Ero molto agitata perché non sapevo cosa aspettarmi, era la prima volta che subivo un intervento di quel tipo e cercai di fare diligentemente tutto quello che mi dicevano i medici. Ricordo di esser stata così ansiosa di conoscere mio figlio. In fondo, tremavo per la gioia.

Mentre mi preparavano per l'operazione, non smisi per un secondo di pensare ai vestitini che avevo comprato per lui o lei. Ero stata molto attenta ad acquistare solo abbigliamento neutro e con colori che potessero andare bene sia per un maschietto che per una femminuccia. Mi spuntò subito un sorriso sulle labbra mentre m'immaginavo quella piccola creatura con addosso tutti quei completini. Non vedevo l'ora che quell'immagine si materializzasse davanti ai miei occhi. Mi venne ancora più da ridere nel ripensare a tutta la premura che ci misi nello scegliere i vestitini giusti, quando non era mai stato quello ciò che contava veramente.

Quando l'operazione ebbe inizio, le ragazze, affamate e assonnate, perché erano già passate innumerevoli ore, erano appena tornate a casa, stanche per l'attesa, inconsapevoli di ciò che si stavano perdendo. Fuori, erano rimaste solo Isabel e mia madre ad aspettare il mio ritorno con il pargolo.

Sento una lama appena sopra l'utero. Con tutti gli anestetizzanti che mi hanno dato non avverto nemmeno dolore, ma riesco comunque a percepire qualcosa che mi sta tagliando ripetutamente laggiù in senso orizzontale. Dopo un po' sento delle mani allargare la fessura ed entrare con forza in quel taglio profondo appena inciso. Per via del telo che ho davanti non riesco a vedere nulla, ma sento ogni movimento. Noto solo un orologio appeso alla parete e sono incredula quando mi accorgo che le lancette segnano che si è già fatta sera.

"È già la sera del 4 agosto!" annuncio stupefatta, cercando il primo sguardo libero in mezzo a tanti camici nella sala operatoria.

"Oggi è il 5" mi corregge un'infermiera. "È in travaglio da ieri".

È incredibile come non mi sia minimamente accorta del tempo che è passato. Queste dolorose ore, pur sembrando interminabili, si sono cristallizzate nella mia memoria come attimi fugaci.

Il mio pensiero va, nel giro di poco, a Zara. È già passato un anno dalla sua morte e ora io sono qui, in ospedale a dare alla luce una creatura nello stesso giorno in cui lei ha esalato l'ultimo respiro. Mi manca il fiato. I miei occhi diventano improvvisamente lucidi.

Sento qualcosa di grosso e viscido uscire da quel taglio appena inciso. Un pianto sguaiato mi rompe i timpani.

"Complimenti!" esclama uno dei dottori, affacciandosi appena sopra quel telo che mi copre la visuale, prima ancora di consegnarmi il mio bambino.

Pochi attimi dopo, m'innamoro profondamente per la prima volta nella vita. Il mio cuore si riempie d'amore incondizionato nel preciso istante in cui vedo il viso di quella indifesa creatura raggiungermi e fissarmi con due occhioni spalancati come quelli di un cerbiatto accecato dalla luce.

"È una femmina" annuncia un altro dottore sorridendo.

Quanti capelli!, riesco solo a pensare, travolta dall'emozione.

Sento le lacrime bagnarmi il viso. Un calore immenso, più grande dell'universo, mi scalda il petto. Non provo più alcun dolore, solo intensa commozione e genuina gratitudine per la nuova vita appena ricevuta in dono. Sono travolta da un amore che non credevo nemmeno di poter provare. Darei la vita per questa bambina anche se ci siamo appena incontrate.

Solamente in seguito i medici mi riferirono che avevano fatto per errore un piccolo graffio con la lama sul sederino della bambina, mentre taglia-

vano il sacco. Mi spiegarono che non era nulla di grave, solo una minuscola ferita che non c'era nemmeno il bisogno di curare. Non mi dissero nulla durante l'operazione per non farmi preoccupare.

La piccola continua a piangere fragorosamente, appena appoggiata sul mio petto, con questa sua vocina stridula ma dolcissima, quando un medico la prende con le mani munite di guanti (che sembrano enormi in confronto a lei) e la porta via per essere pulita e fasciata. Non posso ancora tenerla in braccio perché sono appena stata operata, ma non vedo l'ora di poterlo fare. Non vedo l'ora di trascorrere il resto della mia vita con lei. Devo fare di tutto per proteggere e amare questa meravigliosa creatura.

Mi sento rinata insieme a lei. È venuta alla luce, insieme a mia figlia, una nuova versione di me. Un'adulta, una mamma, una donna cambiata, con una consapevolezza diversa. Percepisco proprio ora, mentre mi specchio negli occhi di mia figlia che ho ancora impressi nella memoria, di essere ormai giunta al punto di rottura con la Jasmine di prima. Adesso non sono più quella persona, quella ragazzina indecisa e svogliata, adesso ho un compito molto importante e infinitamente meraviglioso da svolgere.

La vita che sto per iniziare è un'avventura completamente nuova che non vedo l'ora di intraprendere. Sono finalmente risorta in mezzo al deserto.

BIOGRAFIA

Jada Rubini è una giovanissima scrittrice nata il 28 Agosto 1997, originaria della parrocchia di San Gaetano, nei pressi di Chioggia, la Venezia in piccolo, trasferitasi nel 2016 a Padova per condurre gli studi universitari di filosofia.

Da sempre appassionata di scrittura, ha cominciato da bambina a partecipare ai concorsi letterari distinguendosi in varie occasioni: a undici anni ha vinto un concorso scolastico per racconti e due anni dopo uno per poesie.

Il primo traguardo importante l'ha raggiunto a soli quindici anni classificandosi al primo posto nel concorso provinciale per l'intercultura *"Sì...viaggiare!"*, seguito da altre importanti vittorie ottenute partecipando ai vari concorsi di scrittura indetti dal Movimento per la Vita italiano.

Dai sedici fino ai diciannove anni ha ricevuto una serie di riconoscimenti al merito per i suoi elaborati e le sue vittorie in ambito letterario, fra cui premi a livello europeo.

Dopo aver conseguito il diploma presso il Liceo Classico Carlo Bocchi di Adria, in provincia di Rovigo, ha pubblicato nel 2016 il suo primo libro *"Dall'altra parte della paura"*, un racconto breve che narra le peripezie di un'adolescente ribelle che vuole fuggire dai problemi di tutti i giorni e tagliare i ponti con la madre oppressiva.

Due anni dopo, nel 2018, è uscita la raccolta di tutti i testi con cui ha vinto i vari concorsi di scrittura ai quali ha partecipato nel corso della sua carriera letteraria, sotto il titolo di *"Frammenti di cielo"*.

Nel 2019 esce *"Il collegio – Cocktail di amicizie"*, il primo libro della trilogia di cui questo testo ne è il terzo volume.

Nel 2020 si laurea in Filosofia all'Università di Padova.

Nel 2021 esce *"L'alloggio – L'amicizia continua"*, il secondo libro della trilogia di cui questo testo ne è il terzo volume.

Attualmente è iscritta al corso di laurea magistrale in Scienze Filosofiche all'Università di Padova.

SOMMARIO

RINASCERE	5
ALBA	14
IL COMPLEANNO	21
IL GIOCO	31
IL FUNERALE	39
COSA CI RESTA	48
IL NUOVO TATUAGGIO	56
EVA	61
L'ATTICO	65
I NUOVI VICINI	72
BOCCA DI CILIEGIE	78
CICLI	84
SENTIERI	90
SPECCHI	98
PATTERN	102
CENERENTOLA	107
LE INDAGINI	113
MARIA	120
LA BORSA DI STUDIO	126
MAI SPRECARE UNA CRISI	131
LA PARTENZA	137
L'ACCENDINO	141
L'ANELLO	146
IL RIMEDIO	149
PAURA E AMORE	153
IL MIO DIARIO	157
IL VIAGGIO	160
LA PRIMA FESTA DI ALBA	169
LA MIA PRIMAVERA	175
L'EPILOGO	180
BIOGRAFIA	183

LE COLLANE ELMI'S WORLD

SAGGI ROMANZATI

- *Il lungo inverno di Spitak* di Mario Massimo Simonelli
- *Due non è il doppio di uno* di Elettra Groppo
- *Domina Herbarum* di Alberto Raineri
- *Marne rosse* di Paolo Groppo
- *Talvolta un libro - Francesca da Rimini nata da Polenta* di Antonella Polenta
- *A Manà* di Paolo Groppo
- *Storia di una conquista – Hernán Cortés e i México* di Tersilla Gatto Chanu
- *Destinazione Esperanza* di Paolo Groppo

PAROLE IN LIBERTÀ

- *Uova sbattute* di Christiano Cerasola
- *Sogni inquinati* di Elettra Groppo
- *Cripta* di Ezio Gerbore
- *Il custode di Izu* di Christiano Cerasola
- *Al di là del fiume* di Elettra Groppo
- *Seconda classe, lato finestrino* di Sara Goria
- *Il musicista* di Christiano Cerasola
- *Corto circuito* di Elettra Groppo
- *Diario di una 883* di Sara Goria
- *La moneta d'oro del fattore* di Giuliana Borghesani
- *Il cuore di Solomon* di Silvia Vitro
- *Prendimi adesso* di Elettra Groppo

- *Fuori dal coro* di Francesco Gallieri
- *Il gigantesco abbaglio* di Christiano Cerasola
- *Riflessi imperfetti* di Elettra Groppo
- *O₂* di Christiano Cerasola
- *Rewind* di Sara Gorla
- *Ryuu* di Christiano Cerasola
- *Sistole e Diastole* di Christiano Cerasola
- *Vita di qua... vita di là* di Ciro Borriello

ARCOBALENO

- *Desideri sommersi* di Barbara Ferri
- *Il rumore del suo silenzio* di Elvira Borriello
- *Paola per sempre* di Elvira Borriello
- *L'ultima luna* di Elvira Borriello
- *Due come noi... difficili da trovare* di Elvira Borriello
- *Il collegio* di Jada Rubini
- *L'alloggio* di Jada Rubini
- *Il profumo della vita* di Angela Siciliano
- *Quel sottile velo tra noi* di Elvira Borriello

BOSTON40

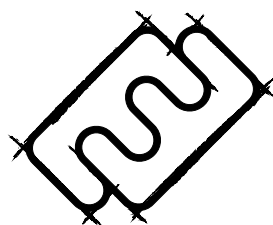
- *Over60 - Men* di AA.VV.
- *Over60 - Women* di AA.VV.

RACCONTI

- *Vita e opere di Pompilio Sùlbus - Vol. I* di Cesare Landrini
- *Vita e opere di Pompilio Sùlbus - Vol. II* di Cesare Landrini
- *Vita e opere di Pompilio Sùlbus - Vol. III* di Cesare Landrini
- *Vita e opere di Pompilio Sùlbus - Vol. IV* di Cesare Landrini

SUILIBRI

- *Alcuni minuti di lettura* di Gabriele Alliod
- *Sentore di donna* di Francesco Gallieri
- *Il violinista sulla luna* di Francesco Gallieri
- *La stabilità sul ramo* di Angela Siciliano
- *Frammenti di un'anima colorata* di Isabella Barocci



Casa editrice Elmi's World

Questo volume è stato stampato presso
Universal Book S.r.l.
sede operativa Rende (Cs)

Tra strade con portici e tavolini in piazza, davanti a bar che hanno ripreso in mano la loro attività dopo la pandemia, Padova continua ad accogliere le storie personali più strampalate.

Quella di Jasmine non smetterà di essere piena di sorprese: dopo la laurea e lo scombussolamento della maternità, sembra aver finalmente trovato un equilibrio tra famiglia e lavoro, ma dovrà trovare una nuova sistemazione e superare la morte di Zara.

Le sue amiche del cuore saranno ancora presenti, ma la nuova vita frenetica di tutte renderà più difficile i loro incontri.

Jasmine continuerà a curiosare nella vita degli altri cercando la soluzione a enigmi extra-condominiali e la verità dietro segreti inconfessabili.

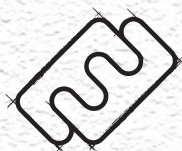
“ ... Forse sono in ritardo come al solito o forse il ritmo del mio orologio non segue quello degli altri. Fatto sta che per me non c'è tempo migliore di questo... migliore del presente.

”

Art director: Archistico di Rollandin Emilie

14,00€
IVA INCL.

Disponibile in **ebook**



Casa editrice
ELMI'S WORLD
www.elmisworld.it

ISBN: 978-88-8549068-0

